

Eredità Marino, altri 17 indagati

Si chiude un altro capitolo giudiziario dell'inchiesta sul giro d'usura legato all'eredità del costruttore Antonino Marino.

Il sostituto procuratore della Dda Ezio Arcadi, che per questa nuova tranche d'indagine è stato applicato alla Procura Generale (l'ufficio che nei mesi scorsi aveva avvocato l'inchiesta), ha inviato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari ad altre diciassette persone.

Si tratta di Luciano Calabrò, Giovanni Cannavò, Rosa Maria Di Bartolo, Emilio Danzè, Maria Rita Fagnani, Carmelo Farina, Santi Farina, Giovanna Forganni, Daniela Mascaro, Rosaria Mondello, Guido Procopio, Vincenzo Guido Procopio, Alberto Ruggeri, Giuseppe Spadaro, Antonino Puglisi, Antonino Garofalo e Vincenzo Scalisi.

I reati contestati a vario titolo sono di usura in concorso per tutti, e in due singoli episodi (vi sarebbero coinvolti Garofalo, Spadaro, Puglisi e Scalisi) di false comunicazioni sociali in relazione alla tenuta dei libri contabili di due società, la "Roi Impianti e Costruzioni s.r.l." e la "Edil Bitumi".

I fatti che fanno parte di questa seconda tranche dell'inchiesta si riferiscono ad alcune denunce presentate da Biagia Marino, parente del costruttore defunto, nell'ottobre del 2000.

La prima parte dell'indagine è già invece approdata in sede processuale. Il 7 febbraio di quest'anno il giudice dell'udienza preliminare Alfredo Sicuro ha infatti rinviato a giudizio sedici persone, tra cui diversi liberi professionisti cittadini ed esponenti della criminalità organizzata messinese e calabrese.

Il giro d'usura miliardario legato all'eredità del costruttore Marino venne a galla nel '99 dopo una lunga e complessa inchiesta del sostituto procuratore della Dda Ezio Arcadi.

Una vicenda che comprende decine di compravendite di case e terreni, giri vorticosi di assegni, atti pubblici che si presumono falsi.

L'inchiesta scaturì nel '99 da una serie di denunce presentate dalla parte offesa di questa vicenda, Grazia Marino, parente del costruttore Antonino Marino, il noto imprenditore morto agli inizi degli anni Novanta.

Per mesi i carabinieri del Reparto operativo compirono accertamenti tra la Sicilia e la Calabria, e tassello dopo tassello arrivarono ad una prima conclusione: la donna, dopo aver impiegato un'eredità miliardaria in alcuni investimenti sbagliati, per fare fronte ai debiti diventò prigioniera di alcuni strozzini con interessi anche del 120% annuo; e per quel meccanismo perverso del "passaggio" da cravattaro a cravattaro finì nelle mani di alcuni esponenti delle 'ndrine calabresi della Piana di Gioia Tauro e della Locride. E quando intervennero gli "uomini di rispetto" cominciarono le minacce. Così la donna nel luglio del '99 si rivolse così ai carabinieri.

Il primo atto "visibile" dell'inchiesta avvenne nel novembre dello stesso anno, quando il sostituto procuratore Ezio Arcadi inviò una trentina di informazioni di garanzia e fece apporre i sigilli a numerosi appartamenti e lotti di terreni, oltre a disporre il sequestro di atti in diversi studi professionali cittadini di notai, avvocati e commercialisti.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS